ARCHITETTURA ALPINA CONTEMPORANEA A VINIGO

workshop Iuav 2011

pubblicazione edita in occasione della
Giornata Studio Alphouse
Rigenerazione Urbana |
Riqualificazione degli Insediamenti Alpini |
Nuove Regole per la Montagna
Villa Patt, Sedico (BL) | 29 novembre 2011

esiti del Workshop
Architettura Alpina Contemporanea
W.A.VE 2011 | Urban Regeneration
Università Iuav di Venezia
Facoltà di Architettura
Venezia, 27 giugno | 15 luglio 2011

a cura di
Massimo Rossetti

progetto grafico e impaginazione
Marta Frisiero

foto allestimento e plastici
Laboratorio Fotografico Iuav, Maurizio Tarlà

stampa
Regione Veneto
Venezia, novembre 2011

IL PROGETTO ALPHOUSE
CULTURA ED ECOLOGIA DELL'ARCHITETTURA ALPINA

FRANCO ALBERTI
CLAUDIO CHIAPPARINI
Regione Veneto
Direzione Urbanistica e Paesaggio

Lo Spazio Alpino comprende paesaggi naturali e culturali di singolare importanza nei quali, nel corso dei secoli, si è sviluppata un'ampia varietà di tipologie di edifici caratteristici, prodotto di un adattamento alle condizioni climatiche e geografiche che attualmente costituisce un importante elemento di attrattività del territorio alpino.
Per preservare tale patrimonio culturale e poterlo vivere in futuro esso va adeguato alle sfide ecologiche e alle esigenze di chi vive questi luoghi: è dunque necessario adottare un approccio che consideri in un'ottica ampia ed integrata il recupero degli edifici esistenti e degli insediamenti storici nel loro complesso. È necessario comprendere i principi dell'architettura tradizionale alpina ed integrarli nelle attuali costruzioni, sviluppandoli ulteriormente.

Il progetto europeo AlpHouse ha come scopo quello di promuovere un approccio al recupero del patrimonio edilizio che combini le tecnologie dell'architettura tradizionale con i requisiti relativi al ri-uso contemporaneo degli edifici e alla loro efficienza energetica. Lo scopo è quello di analizzare e sistematizzare le competenze e le conoscenze delle varie regioni alpine coinvolte (Germania, Austria, Francia, Italia) per trasmetterle agli attori locali ai quali il progetto è rivolto – piccole e medie imprese, artigiani, professionisti, pianificatori e amministratori locali attraverso l'accesso a una piattaforma informativa web e alla costruzione di un'ampia e specifica offerta formativa.

Sopra, immagini della Valle del Boite dalla cima del Monte Rite e del borgo di Vinigo.

SPIRITO DI SERVIZIO

GIANCARLO
CARNEVALE
Preside della Facoltà di Architettura di Venezia

Il ruolo che il sistema universitario potrebbe avere in relazione ai propri territori di appartenenza è, ancora oggi, largamente inespresso. Infatti le competenze, la forza lavoro intellettuale, le attrezzature ed i laboratori che ogni Ateneo può mettere a disposizione delle altre istituzioni che operano sugli assetti, che gestiscono e determinano la forma del territorio, rappresentano un formidabile potenziale che viene sistematicamente ignorato.
Le responsabilità di questo spreco, tanto più grave e inspiegabile, nel momento in cui ogni risorsa scarseggia e la competizione internazionale si fa più aspra, sono da dividere – quasi in parti eguali – tra il mondo universitario da un lato, e quello delle imprese e degli enti locali dall'altro.
La cultura della diffidenza, della sottovalutazione sistematica delle altrui capacità contrapposta alla altrettanto sistematica sopravvalutazione delle proprie capacità di valutazione, di elaborazione e di decisione sono alla base di un circolo vizioso che affligge, da troppi anni, il nostro Paese.

Ogni tanto appaiono segnali che sembrano interrompere queste concatenazioni negative: a volte la sensibilità individuale, la capacità di spendersi e di intrecciare rapporti, la generosa disponibilità e l'azzardo di iniziative estemporanee, valgono a superare le inerzie di comportamenti improntati al piccolo cabotaggio, alla gestione abitudinaria, producendo improvvise aperture e salti di qualità. Questi casuali e fortuiti corto-circuiti, queste occasioni di sviluppo di sinergie inesplorate, aprono orizzonti impensabili e mostrano nuove modalità di applicazioni politiche e sociali di saperi solitamente segregati ed incomunicabili.

Il Workshop in oggetto, gli esiti di questo laboratorio intensivo condotto da Massimo Rossetti è uno degli esempi (non molti, ma neanche così rari) di collaborazione tra l'Università ed il Territorio. Il tema, solo in apparenza Accademico – l'architettura alpina contemporanea – ha rappresentato l'opportunità di un incontro con l'Amministrazione del Comune di Vinigo che, con sensibilità, si è reso disponibile per una sperimentazione rivelatasi quanto mai feconda, pur nel brevissimo arco di tempo utilizzato per l'elaborazione di ipotesi progettuali e di scenari di intervento.
Credo che si debba riflettere in futuro, con molta responsabilità e con (è un vecchio termine caduto in disuso, non tanto per desuetudine linguistica quanto per incompatibilità etica) Spirito di Servizio.

Lo Spirito di Servizio (maiuscole non casuali) apparteneva normalmente, in un tempo non lontano, al patrimonio genetico di quanti operavano nel pubblico impiego (e non solo); costituiva una dote di base, una competenza sociale imprescindibile, ma sembra essersi rarefatto sempre più, anteponendosi ad esso altre caratterizzazioni soggettive, legate a preoccupazioni individuali, al privilegio di personali rapporti e relazioni di natura politico-economica.

Può forse suonare inattuale questo richiamo ad una caratteristica così semplice, ma credo davvero che basterebbe ancorarsi a questi valori di base, senza elaborare complesse strategie, per allontanarci da una crisi profonda delle istituzioni, senza dover tirare in campo analisi politiche sofisticate: l'appartenenza ad una collettività, il forte legame con il proprio territorio, l'affezione per il proprio lavoro costituiscono un formidabile antidoto nei confronti dei miopi calcoli con i quali, tristemente, stiamo abituandoci a convivere.
Di questo dovremmo essere grati a quanti riescono ad operare sollevandosi dai rassicuranti conformismi, e mostrano ancora riserve di entusiasmo e di idealismo.

RIPENSARE LA MONTAGNA DIMENTICATA

MASSIMO ROSSETTI
Ricercatore in Tecnologia dell'Architettura
Facoltà di Architettura di Venezia

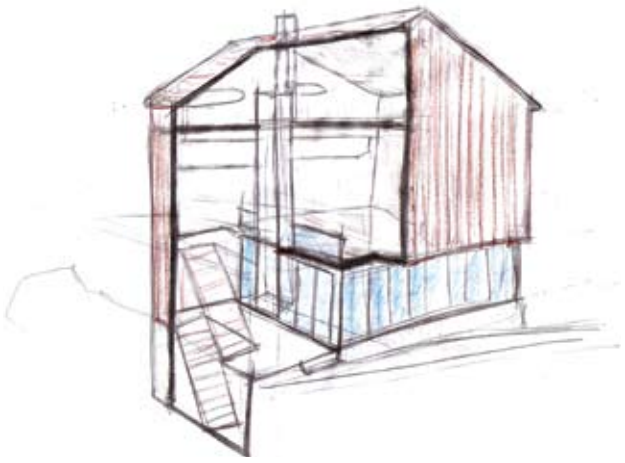
Una delle sfide più importanti per chi gestisce il territorio alpino è riuscire a mantenere vive piccole realtà urbane che rischiano di imboccare la strada di un lento declino, e con esse le loro architetture. Vinigo è una di queste. Un borgo di circa un centinaio di abitanti in comune di Vodo di Cadore, collocato su un pianoro affacciato sulla Valle del Boite. Una storia di progressivo abbandono di agricoltura e pastorizia e l'assenza di nuove attrattività, unite al dilagare del fenomeno delle "seconde case", hanno rischiato di svilire una delle più significative espressioni architettoniche montane: un'identità chiara e riconoscibile, fondata sull'uso di materiali quali pietra e legno e sull'applicazione di tecniche costruttive consolidate. Uno dei paradigmi più importanti di tali espressioni sono i "tabià", edifici un tempo adibiti a stalla e fienile, molti dei quali oggi abbandonati e a rischio demolizione. Allo stato attuale, buona parte degli edifici del borgo deve essere rinnovata, mediante interventi che vanno dalla manutenzione e recupero dell'esistente fino al ripristino strutturale, sempre secondo il filo conduttore di un'architettura che presenti nello stesso tempo caratteri di contemporaneità, di rispetto del contesto alpino e di sostenibilità ambientale.
Scopo delle tre settimane di Workshop presso l'Università Iuav di Venezia è stato lo studio di una serie di proposte per la riqualificazione del borgo – in linea col tema generale dei Workshop, Urban Regeneration – attraverso il recupero e/o la rifunzionalizzazione di alcune sue architetture, anche mediante l'utilizzo di tecniche e sistemi costruttivi contemporanei.
Il lavoro dei 69 studenti suddivisi in 19 gruppi è qui presentato secondo cinque tematiche – materia, sistemi, ambiente, identità e funzioni – che raccolgono in maniera sufficientemente esaustiva i progetti sviluppati nelle tre settimane veneziane. Allo scopo di affrontare in maniera organica e completa il tema, il Workshop si è inoltre avvalso del contributo di relatori e studiosi di tali tematiche, quali il Forum per l'Architettura della Provincia di Belluno, la Direzione Urbanistica e Paesaggio della Regione Veneto e la Fondazione Dolomiti Unesco, oltre al contributo formativo dell'azienda Secco Sistemi, specializzata nella progettazione e produzione di serramentistica metallica. Il risultato è uno sguardo verso un possibile e non improbabile futuro di Vinigo.

Sopra e sotto, immagini di alcuni "tabià".
In basso, mappa delle strategie di intervento sull'edificato per Vinigo.

MATERIA

EMILIO ANTONIOL

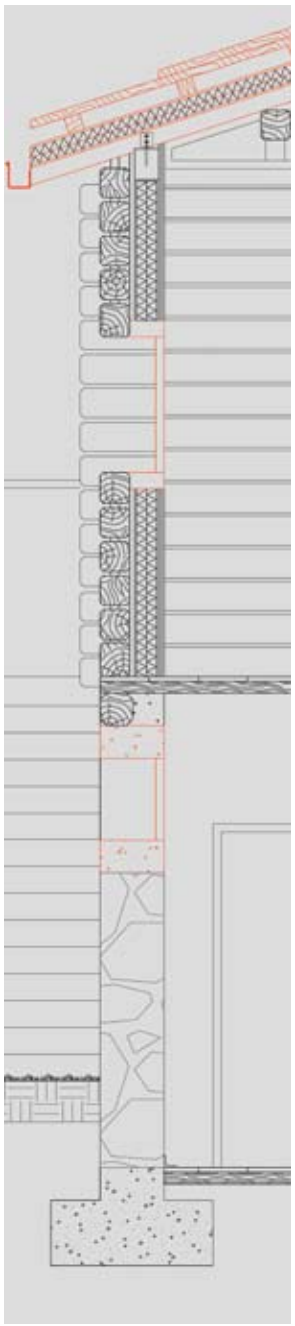
La relazione tra forma e materia è stata uno dei temi guida del Workshop che ha cercato di dare grande libertà nell'utilizzo dei materiali con il vincolo, però, che ciascuno di essi venisse usato nel rispetto delle sue proprietà e caratteristiche intrinseche.
Parlare di materia e di materiali dell'architettura alpina porta obbligatoriamente al confronto con i temi del legno e della pietra. Le architetture alpine, quali spontanea espressione dell'esigenza di procurarsi un riparo, sono da sempre legate al territorio e alla disponibilità di materiali che esso offre.
All'interno del Workshop l'approccio verso tali materiali, che potremmo definire della tradizione, è stato molteplice ma sempre riferito ai concetti di riuso o recupero, lasciando tuttavia uno spiraglio aperto verso l'innovazione.
Il villaggio di Vinigo offre un'ampia gamma di possibilità in termini di studio di architetture tradizionali in legno e pietra, tra queste molti gruppi di lavoro si sono soffermati su due tematiche importanti legate alla materia. Il primo tema riguarda il rapporto col suolo, che solitamente gli edifici montani esprimono tramite un basamento in pietra, il secondo afferisce ai sistemi di elevazione e copertura normalmente in legno.
La maggior parte degli interventi su murature e basamenti in pietrame sono stati condotti con ottica conservativa, volta al recupero e all'eventuale consolidamento delle strutture murarie degli edifici. Tuttavia in più di un caso il rapporto con la pietra è stato affrontato in modo innovativo cercando soluzioni tecniche non convenzionali in ambiente alpino per esempio togliendo la funzione "portante" alla pietra e facendola diventare elemento "portato" di rivestimento mediante l'uso di sistemi a secco, dove lastre sottili vengono appese mediante una struttura metallica, oppure andando a creare tagli e bucature nei paramenti murari laddove le esigenze statiche lo consentissero.
Il tema delle coperture e delle parti lignee è stato affrontato invece in modo alquanto differente poiché i diversi stati di conservazione dei vari edifici hanno di volta in volta condotto gli interventi verso un rifacimento piuttosto che un recupero, o talvolta verso una vera e propria ricostruzione al fine di garantire stabilità e funzionalità all'edificio stesso. Il legno è un materiale alquanto versatile e per questo viene utilizzato nei progetti sia come materiale strutturale che come elemento di tamponamento, di finitura o di rivestimento. Quest'ultimo aspetto è stato sviluppato nella maggior parte dei progetti riproponendo sia rivestimenti tradizionali in tavolato sia l'uso di scandole, tavole di legno spaccate ad ascia, come manto in copertura. Il motivo di tale orientamento dei lavori è dettato dal forte radicamento che ha l'identità visiva degli edifici montani nell'immaginario collettivo ma sicuramente anche dalla volontà di ripristinare una tradizione costruttiva che stava scomparendo per lasciare il posto a coperture in lamiera metallica.
Un approccio diverso è stato invece seguito nell'uso di materiali non direttamente afferenti all'area montana come calcestruzzo, acciaio o metalli in genere. La direzione intrapresa dalla maggioranza dei progetti è stata quella di affidare a tali materiali un ruolo di supporto o di completamento. I nuovi materiali diventano cosi sede di possibilità espressive diverse da quelle ammesse da legno e pietra quali scale a sbalzo, strutture appese o sospese. La natura "contemporanea" di questi elementi viene legata e affiancata alle strutture della tradizione in modo chiaro e senza l'esigenza di mascherarli o mitigarli poiché essi vengono concepiti come parte di un rinnovamento dell'architettura alpina.
In questo ambito un ruolo assai diverso spetta al vetro. Con la sua trasparenza e grazie alle alte prestazioni che può offrire esso diventa nei progetti del Workshop il materiale contemporaneo più usato. Molti progetti prevedono infatti la rifunzionalizzazione di sottotetti o logge per usi abitativi: il vetro permette di dare forma a tali progetti senza modificare l'aspetto "tradizionale" dell'edificio.

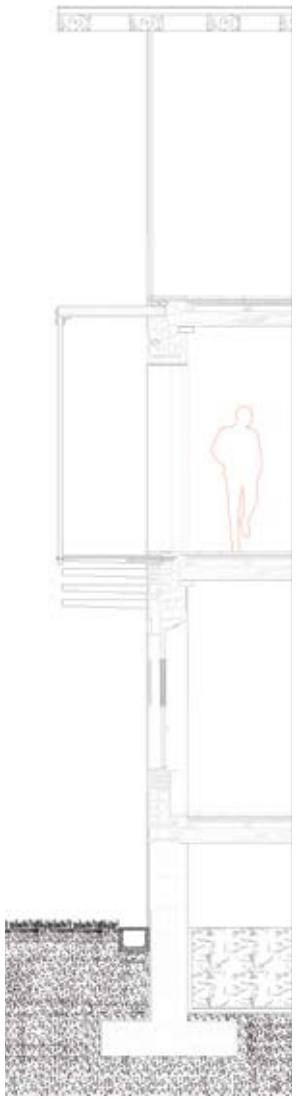


Esempi di uso del vetro quale materiale dalle alte prestazioni.
Sopra, "scatola" vetrata che definisce il nuovo spazio interno senza intaccare la struttura e la "tipicità" dell'edificio esternamente (progetto Giacomo Conzato, Mauro Gardin, Ettore Marcellan, Marco Nicoletti).

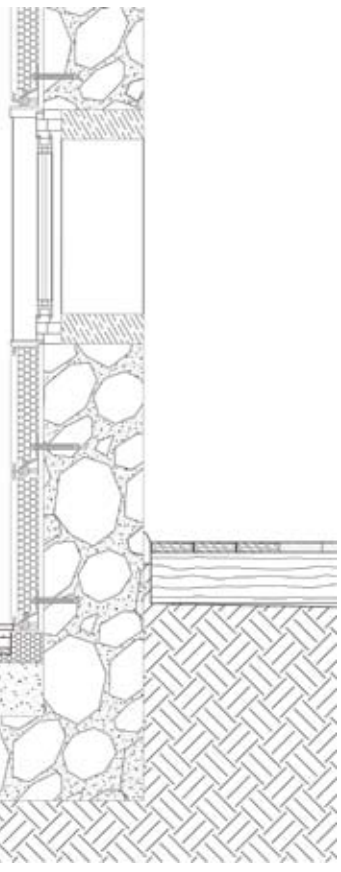
Sotto, esempio di recupero di un tabià attraverso la chiusura del sottotetto e della scala di ingresso con sistemi vetrati (progetto Carlotta Parenti, Susanna De Biasio, Marco Antinori, Ylenia Favaro).

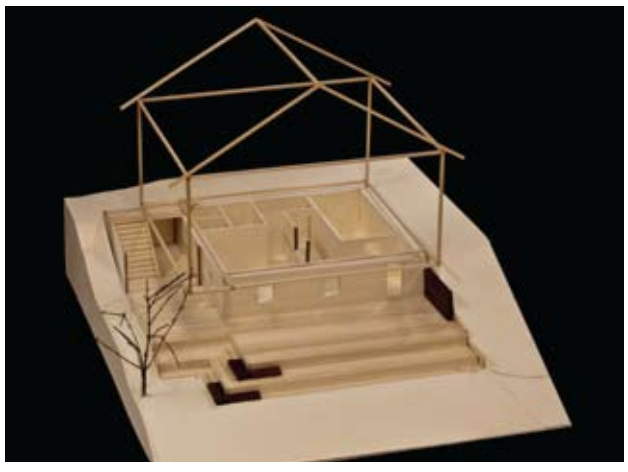
In alto e a destra, progetto di recupero per un tabià in pietra e legno. L'uso di materiali non tipicamente montani quali il calcestruzzo e l'acciaio ha permesso di realizzare due finestre a nastro, una sul sistema ligneo a blockbau e una sul basamento lapideo (progetto Martina Cordella, Giulia Tomaello, Marta Nanut, Elena Spinello).





Sotto e a sinistra, inserimento di una scala a sbalzo su edificio in pietra. La scala è costruita da gradini in calcestruzzo armato a sbalzo che si innestano nella muratura in pietrame mentre il parapetto esterno viene realizzato con un tavolato ligneo (progetto Monica Teo, Rossella Pedà, Jessica Spagnolo, Valentina Turi).





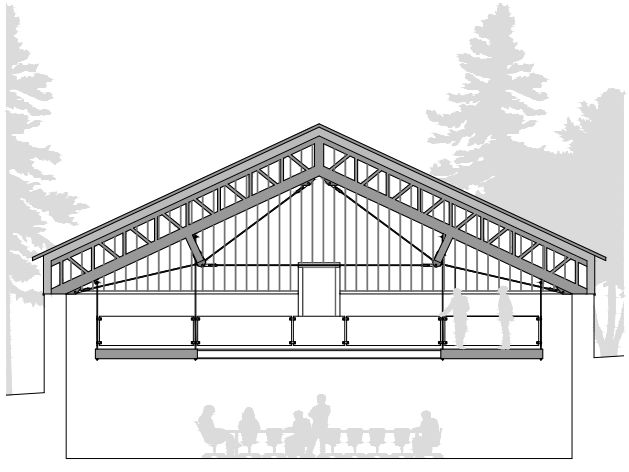
Sopra, progetto di recupero di un edificio con basamento in pietra. Nel lato interno la controparte di rivestimento è stata realizzata con un sistema a secco in lastre di pietra sostenute da un'orditura metallica (progetto Enrico Montagner, Simone Bottin, Riccardo Buscato)
.

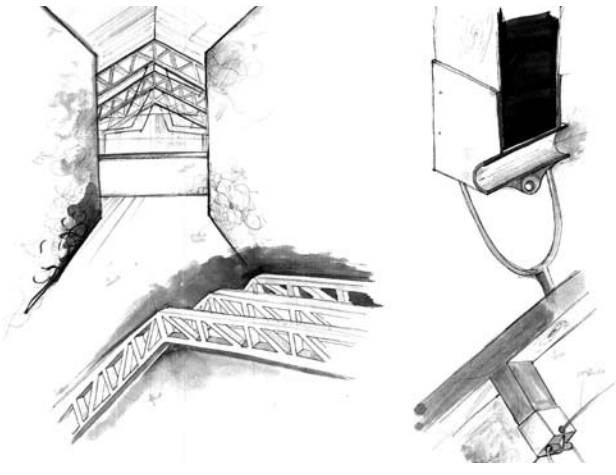
SISTEMI

MASSIMO ROSSETTI

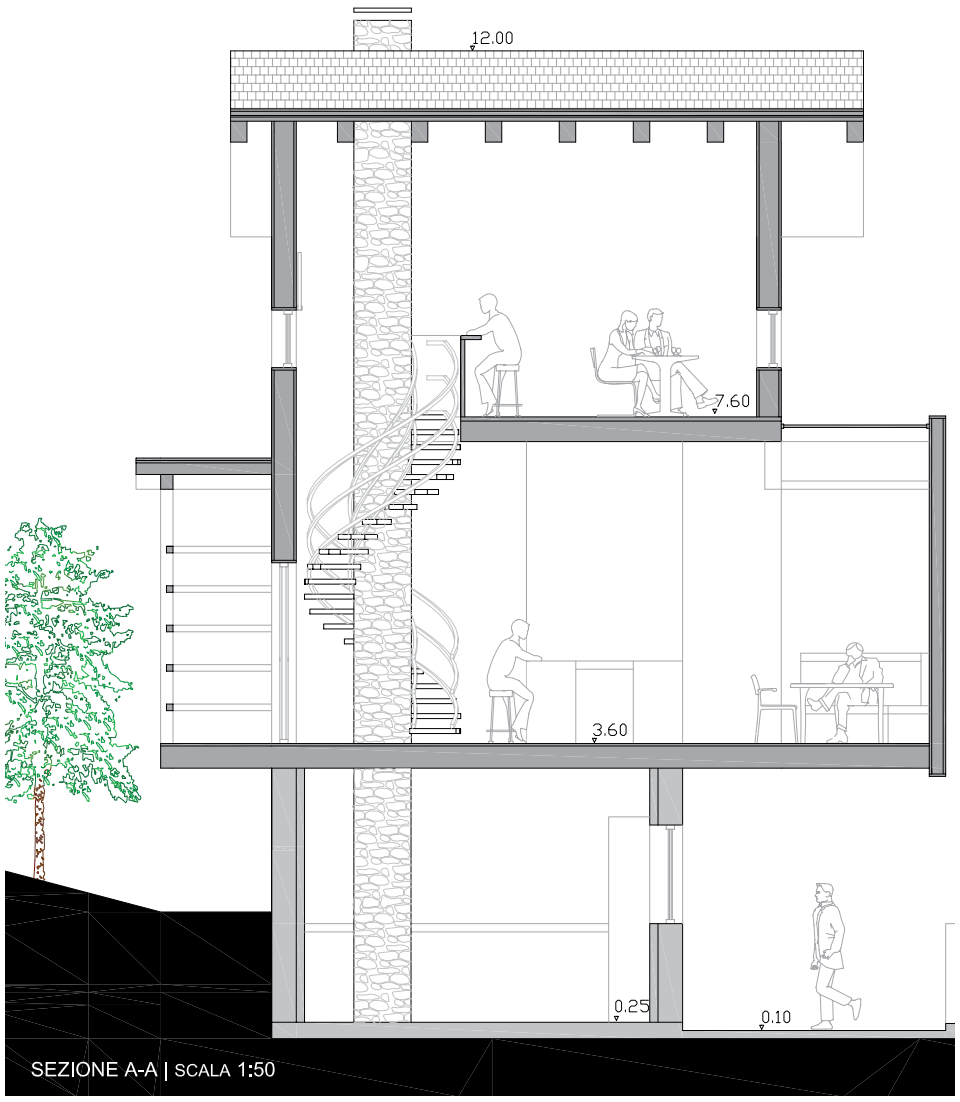
I progetti elaborati nel corso delle tre settimane hanno in diversi casi proposto esemplari interventi di rivisitazione di uno o più sistemi costruttivi componenti l'edificio. Pareti perimetrali, coperture, serramenti, ecc., sono spesso stati declinati in funzione del tema di progetto, delle funzioni, della distribuzione interna, cercando sempre di muoversi nella migliore integrazione tra rispetto della tradizione e utilizzo di tecniche e materiali contemporanei.
Alcuni progetti hanno ad esempio ripensato il ruolo del "mantello", il rivestimento in tavole di legno che protegge la cortina muraria dagli agenti atmosferici durante il periodo di vita utile dell'edificio, il cui graduale passaggio nel tempo da tonalità marroni a grigie a causa di un lungo periodo di esposizione all'irraggiamento solare è una delle peculiarità estetiche delle architetture alpine. Alcune interpretazioni lo hanno rivisitato come un sistema di frangisole verticali, svincolandolo quindi dalla sua primigenia funzione e proponendolo come elemento di schermatura termica e luminosa. Intervento che ha anche trasformato la retrostante parete, originariamente cieca, in un diaframma trasparente, in grado di illuminare le parti interne dell'edificio. Lo stesso mantello, sul fronte opposto dell'edificio, è stato pensato come un sofisticato meccanismo scorrevole orizzontale che di giorno, in posizione aperta, permette l'accesso all'edificio, mentre di notte, chiudendosi, ricrea le condizioni originarie della parete.
La rivisitazione dei sistemi costruttivi si è spinta anche verso una profonda riorganizzazione delle caratteristiche volumetriche dei tabià, ad esempio intervenendo con un'operazione di ampliamento del primo piano in un box perimetrato da una fascia trasparente, che conserva però sul fronte principale il rivestimento ligneo. Il risultato è uno spazio ricco e accogliente, che dall'interno permette un affaccio sul territorio circostante e dall'esterno modifica senza stravolgerla la natura originaria dell'edificio. Operazione simile a quella proposta per un analogo intervento di recupero, nel quale l'esistente ballatoio in legno è stato sostituito e reinterpretato mediante la realizzazione di un bow-window, in questo caso "letto" in maniera opposta, con le parti cieche perimetrali e quella centrale trasparente.
In alcuni casi il progetto ha previsto di lasciare quasi inalterato l'organismo edilizio, intervenendo solo in una parte di esso per questioni legate alla funzionalità complessiva. È il caso dell'intervento che non ha toccato la parete perimetrale dell'edificio e ha sostituito interamente la copertura con un sistema di travi a traliccio portanti un ballatoio appeso. L'interno, adibito a studio, risulta in questo modo composto da uno spazio a doppia altezza di grande qualità, illuminato zenitalmente grazie alla differenza di quote tra le due parti di copertura a capanna. A riprova della reale possibilità di una completa ed efficace integrazione tra tecniche e tipologie antiche e sistemi e materiali contemporanei.

Sopra, plastico di un progetto di recupero di tabià col "mantello" in legno rivisitato come elemento di schermatura e di chiusura scorrevole (progetto Giacomo Conzato, Mauro Gardin, Ettore Marcellan, Marco Nicoletti).





Sopra, recupero della vecchia latteria sociale mediante il rifacimento della copertura e l'introduzione di un sistema a doppia altezza con ballatoio (progetto Elena Borghese, Sofia Buratti, Marco Mercanzin, Alice Poma, Alessandra Valerio).



SEZIONE A-A | SCALA 1:50

In alto, recupero di un tabià mediante addizione di un volume con fronte in legno (progetto Sebastiano Guidoni, Alessandro Oliviero, Matteo Pauletto).
Sotto, recupero di un tabià con bow-window (progetto Federico Brussolo, Alberto Moretto).

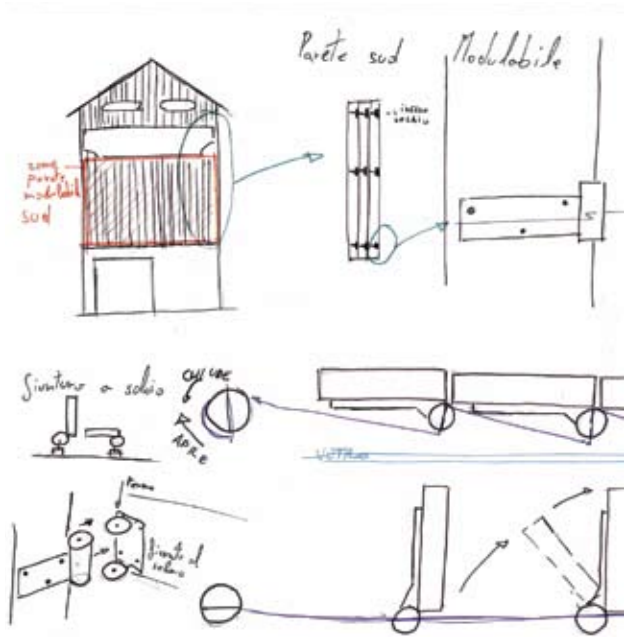
IDENTITÀ

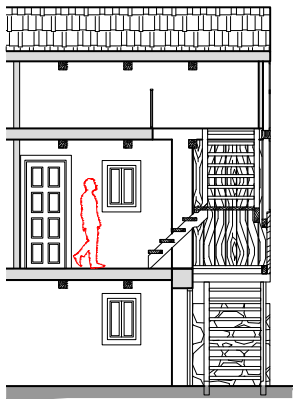
MARTA FRISIERO

Vinigo si caratterizza come borgo alpino di cui sono elementi costitutivi il paesaggio e i tabià che lo punteggiano. Questi rappresentano le forme tipiche del costruito che impiegano legno e pietra in sistemi costruttivi tradizionali.
Le proposte di intervento elaborate durante il workshop per questo tipo di edifici sono orientate prevalentemente alla manutenzione ed alla conservazione, reinterpretando alcune tematiche peculiari.
Il ballatoio, ad esempio, è un motivo che disegna i prospetti in modo ricorrente attraverso i suoi telai lignei. Anche i sistemi di collegamento verticale che percorrono le facciate degli edifici sono diventati in molti casi motivi compositivi per i nuovi interventi. I passaggi esterni esistenti vengono mantenuti a servire i diversi livelli dell'edificio in modo indipendente, mentre per mettere in collegamento spazi distribuiti su più livelli vengono chiusi da vetrate. In questo modo rimangono comunque visibili dall'esterno e non viene alterata la leggibilità della composizione originaria.
Un altro aspetto identificativo del tabià è il suo prospetto "chiuso".
Il paramento ligneo disegna un volume in cui i vuoti sono costituiti soltanto dalla distanza tra le tavole accostate e dai fori per l'areazione. La necessità di rendere vivibili gli ambienti, illuminandoli e garantendone il confort climatico, impone di studiare soluzioni compositive e tecnologiche che tuttavia consentano di continuare a percepire l'edificio come volume tutto pieno.
Alcuni interventi, invece, affrontano il tema dell'identità in termini di riconoscibilità. Il progetto di una nuova porzione di edificio viene, ad esempio, resa evidente rispetto alla preesistenza attraverso la diversificazione dei materiali impiegati. Nel caso in oggetto un volume in calcestruzzo armato gettato in opera con copertura verde costituisce una sorta di pendio inglobato nella costruzione lignea.
Anche le geometrie squadrate e fortemente caratterizzate in senso contemporaneo possono arricchire di complessità il tessuto urbano del borgo, come elemento riconoscibile incastonato in esso. Per un edificio in muratura di recente costruzione si propone, ad esempio, una soluzione di copertura con tetto piano che ne esalta e valorizza le forme anche in rapporto al più tradizionale edificio contiguo.
Alla sfera dell'identità partecipa anche la dimensione della memoria collettiva e del suo tramandarsi che viene promossa in progetti di spazi pubblici, di un centro studi negli spazi della ex latteria sociale, di un piccolo museo o di un centro informativo sui tabià.
Parte della memoria sono anche particolari coni ottici paesaggistici, scorci e visuali consolidati nel tempo. A questi si sommano gli sguardi generati dalle nuove soluzioni progettuali, rivolti verso il panorama che circonda l'abitato, ma anche al suo interno, verso il cuore verde degli orti urbani.
All'interno del workshop grande attenzione è posta, infatti, a ristabilire una relazione tra nucleo abitato e paesaggio naturale.

Sopra, geometrie murarie contemporanee e relazione con le preesistenze (progetto Marta Brugnaro, Alessando Facco, Angelo Menagato, Mattia Paluan).

Sopra e a sinistra, progetto di recupero di un tabià con la riproposizione in facciata del ballatoio e del telaio ligneo (progetto Matteo Rosso, Simone Saviane, Arianna Tonello, Luca Zingaro).
Sotto, progetto di recupero di un tabià con rivestimento di facciata modulabile per conservare la lettura del prospetto come volume "tutto chiuso" (progetto Giacomo Conzato, Mauro Gardin, Ettore Marcellan, Marco Nicoletti).

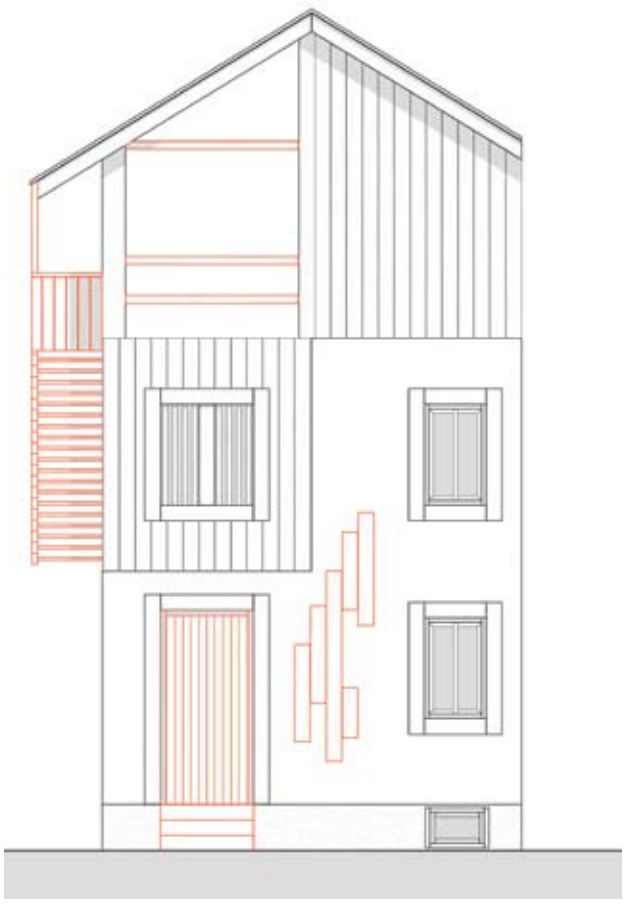


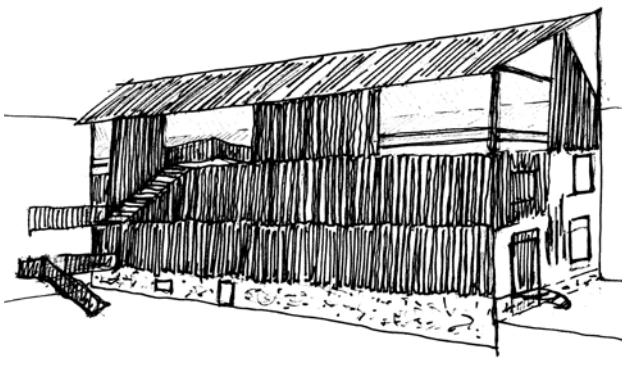


Sopra, progetto di recupero di un tabià con la riproposizione deile risalite che percorrono il prospetto (progetto Mattia Dalla Mora, Stefano Del Ben, Marta Zambon).

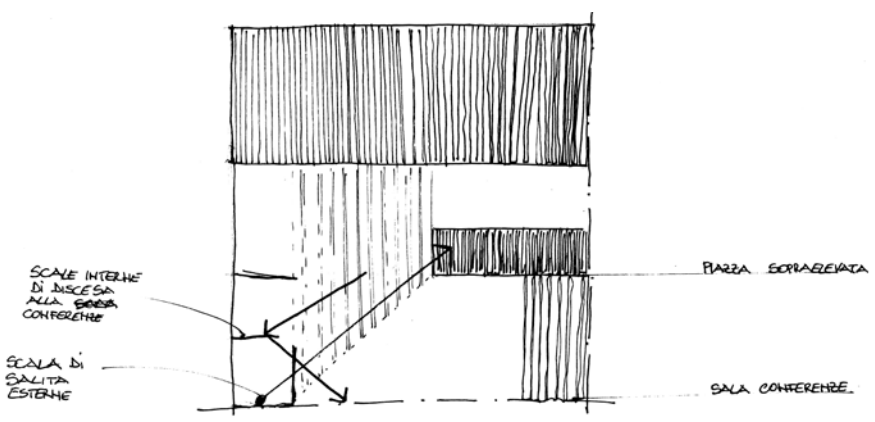
FUNZIONE

MARTA FRISIERO

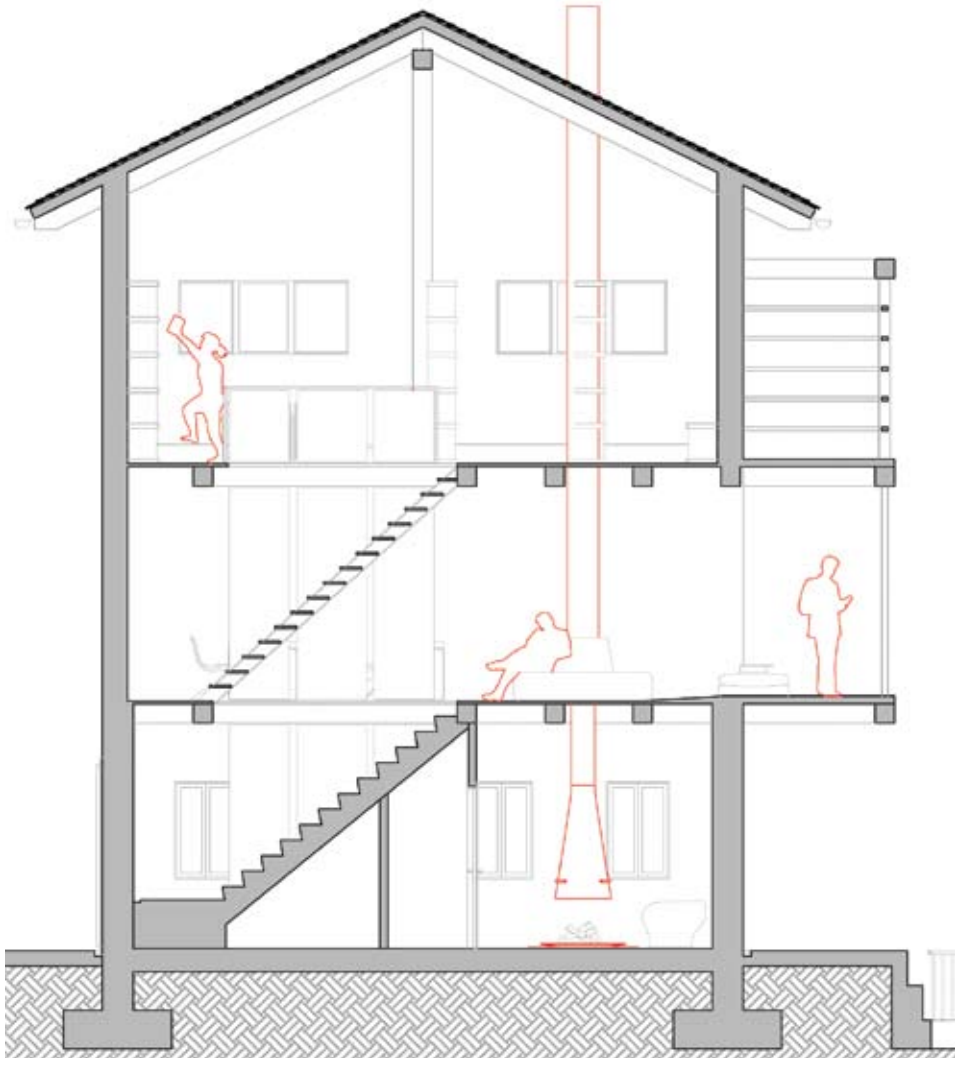




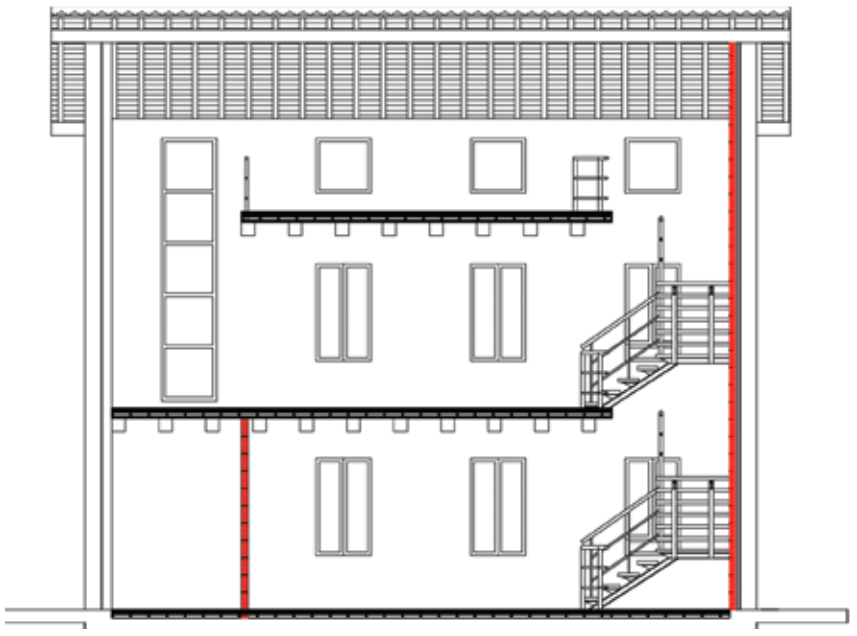
Il workshop si confronta con la tematica "Funzione" a due diverse scale di intervento.
Alla scala ampia viene preso in considerazione il borgo nel suo complesso. Per gran parte dell'anno, esso è abitato soltanto da una piccola comunità di residenti e si ripopola di villeggianti durante la stagione turistica. Così, nel tempo, le abitazioni tradizionali, i servizi e le attività legati alla quotidianità del vivere e del lavorare hanno ceduto il passo alle seconde case che oggi sorgono nel villaggio.
Finalità primaria dei progetti di sviluppo per le zone alpine è di ricreare le condizioni socio-economiche affinché la popolazione resti a vivere in montagna. Il workshop in questo senso propone di ri-mettere in funzione il borgo attraverso l'introduzione di nuove funzioni messe a sistema tra loro. Esse sono ricettive, residenziali, commerciali, pubbliche, tutte prevalentemente legate al settore turistico che si può individuare come motore di sviluppo del territorio.
All'ingresso del paese, ad esempio, si propone l'allestimento di un centro visitatori. Gli spazi esterni di accesso all'edificio vengono ripensati in relazione ad un progetto di nuova piazza antistante, accogliendo da lì il visitatore attraverso dei terrazzamenti. La struttura stessa, un tabià recuperato, funge da introduzione al centro informazioni, all'internet point con vista sul Pelmo e alla libreria dedicati alle peculiarità locali.
All'estremo opposto del borgo, un edificio è riprogettato per ospitare un centro per escursionisti. Le pareti esterne in pietra vengono attrezzate per l'arrampicata sportiva, mentre all'interno vengono predisposti un punto di noleggio e riparazione di biciclette e attrezzature tecniche, un punto di orientamento e un'aula, connessi da una nuova risalita.
L'introduzione di nuove attività e la nuova destinazione attribuita agli spazi hanno portato a reinterpretare in molti casi le funzioni alla scala dell'edificio. Uno dei temi affrontati, ad esempio, è quello del sottotetto.
Nella forma tradizionale del tabià, questo spazio fungeva da fienile ed era coperto, ma aperto, per consentire la necessaria circolazione dell'aria. Alcuni dei progetti elaborati hanno conservato la funzione di questo spazio per lo stoccaggio di merci, altri invece ne hanno mutato la destinazione, mantenendo però la sua caratteristica di spazio aperto. Nel caso di un tabià che si affaccia sulla piazza della chiesa e che ospita spazi pubblici, il sottotetto viene dedicato, ad esempio, all'incontro della collettività: una piazza coperta sopraelevata in continuità visiva con quella antistante a terra e ad essa connessa tramite un sistema di scale che risalgono le pareti dell'edificio.
Ma il sottotetto assume anche funzione residenziale nei molti casi in cui viene chiuso mediante superfici vetrate che consentano di rendere vivibile l'ambiente e di ampliare gli spazi abitativi. Questa soluzione trasparente di tamponamento permette inoltre di mantenere la leggibilità della tipologia originaria propria del tabià.

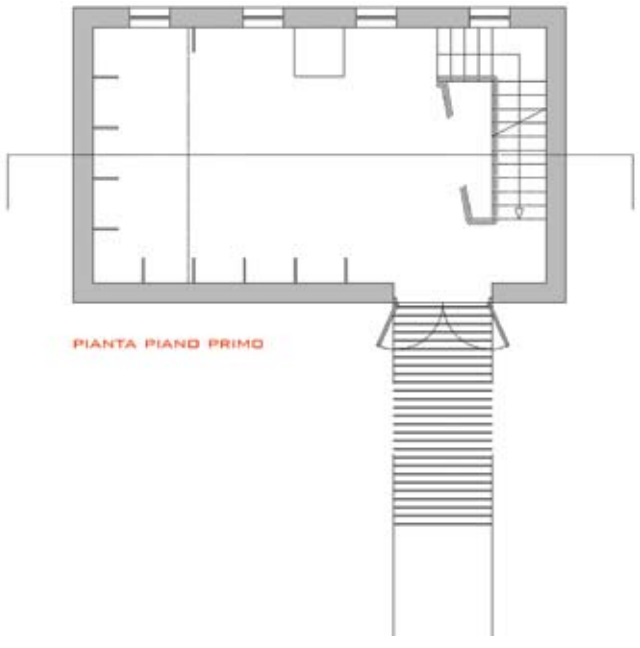


Sopra, progetto di recupero di un tabià. Si propone di adibire lo spazio del sottotetto a piazza elevata (progetto Giacomo Bianco, Marco Celotto, Federica Vidulli).



Sopra, progetto per un centro visitatori (progetto Alessandro Bergamin, Matteo Genesin).





Sopra e a destra, progetto per un centro informativo per escursionisti (progetto Nicola Cingano, Giada De Mori, Ilaria Pivato, Piergiovanni Sorato, Daniele Zabeo).

AMBIENTE

EMILIO ANTONIOL

Nel progettare in ambiente montano, e ancora di più se ci riferiamo ad un piccolo borgo come Vinigo immerso nella natura alpina e caratterizzato da una particolare collocazione su un pianoro sotto il monte Antelao, il rapporto con il contesto e con l'ambiente diventa parte integrante del progetto stesso. Nell'impostare il lavoro del workshop per prima cosa si è cercato di dare agli interventi una chiave di lettura urbana, intendendoli non come singoli elementi staccati dal contesto ma come parte integrante di un processo di rinnovamento e recupero del paese nella sua interezza.

In primo luogo si è focalizzata l'attenzione sull'accesso al villaggio, riqualificando la zona del parcheggio che, spostandosi nell'interrato, lascia spazio ad una nuova piazza urbana dove hanno sede servizi per la comunità. Allo stesso modo in tutti gli interventi è stato curato l'aspetto dell'accesso e del rapporto col suolo considerando fondamentale tenere l'edifico ben radicato all'area di progetto. Vinigo oltre ad offrire particolari scorci suggestivi sulle Dolomiti, presenta infatti un caratteristica peculiare: l'abitato si sviluppa attorno ad un'area centrale dominata da orti urbani. Nei progetti i temi dell'affaccio e dell'accesso agli orti e al verde sono stati declinati attraverso l'introduzione di logge a sbalzo, terrazze o piazze sopraelevate e predisponendo percorsi o itinerari per passeggiate con relative strutture di accoglienza. Inoltre è stato sviluppato un progetto modulare e ripetibile di un "punto panoramico", contente spazi e servizi utili alla comunità, da collocare in luoghi strategici del villaggio.

Altro tema rilevante dal punto di vista urbano e ambientale ha riguardato i tipi edilizi e il loro inserimento nel contesto alpino. I progetti del workshop sono stati sviluppati in un'ottica di recupero del patrimonio edilizio e tradizionale, diversificando gli interventi sulla base del tipo edilizio al fine di ripristinare una sorta di identità stilistica del luogo senza però trascurare l'aspetto contemporaneo degli interventi. A tal proposito possiamo individuare tre aree di intervento: la prima che riguarda i tabià tradizionali, la seconda che riguarda le case tradizionali in muratura e la terza che afferisce al recupero e riordino delle costruzioni recenti. In particolare quest'ultimo aspetto è stato affrontato da alcuni gruppi di lavoro con l'intento di porre rimedio ad alcuni casi di costruzione contemporanea poco affine all'ambiente alpino. Altra situazione frequente è stata riscontrata in casi di aggiunte o superfetazioni non attinenti al tipo edilizio e al contesto in cui questo è inserito. In questi casi non si è optato per la demolizione ma per una risistemazione degli interventi al fine di adeguarli alla collocazione alpina senza tuttavia rinnegare la loro natura contemporanea.

Infine ultimo ma non meno importante aspetto legato al sistema ambiente riguarda il tema del recupero e del risparmio energetico. Tutti gli interventi sono stati condotti al fine di migliorare le prestazioni energetiche dell'edifico al fine di adeguarlo agli standard attuali. In particolare, l'uso di sistemi di isolamento interno, il rifacimento delle coperture e l'introduzione di nuovi serramenti con vetricamera dalle alte prestazioni, sono stati temi di analisi ed approfondimento progettuale. In alcuni casi poi, l'esposizione della falde di copertura dell'edificio ha permesso l'introduzione di sistemi di produzione e recupero di energia quali il solare termico e il fotovoltaico.

In alto, sezioni e prospetti del nuovo parcheggio interrato con relativa piazza in copertura. La piazza, collocata all'ingresso del paese , diventa cosi un punto panoramico sulla valle e verso le Dolomiti.
Sopra, plastico di un "punto panoramico". La piccola struttura, da collocarsi nei punti più suggestivi di Vinigo, può contenere spazi per il deposito di attrezzature per il lavoro degli orti, per la raccolta dei rifiuti e per le affissioni pubbliche o ancora piccoli locali di servizio per i turisti (progetto Giacomo Bellinato, Matteo Genesin, Timoteo Zanovello, Costantino Paparella).

Sopra, plastico generale degli interventi. In rosso sono stati evidenziati gli edifici sede di recupero a dimostrazione di un intento di riqualificazione globale del paese.

Sotto e a destra, esempio di recupero di un edificio recente non finito addossato ad un edificio storico. Il progetto, pur mantenendo una forte impronta montana lascia spazio anche alla modernità proponendo sul retro una passerella a sbalzo ed un tetto piano (progetto Marta Brugnaro, Alessando Facco, Angelo Menagato, Mattia Paluan).

In alto, esempio di recupero di un edificio tradizionale trasformato negli anni attraverso aggiunte e superfetazioni non legate all'ambito alpino. Il progetto ha previsto il ripristino delle vecchie strutture in legno e pietra, nonché della copertura in scandole (progetto Manolo Rossi, Eros Maggiolo, Valeria Battistotti, Camilla Furlan).

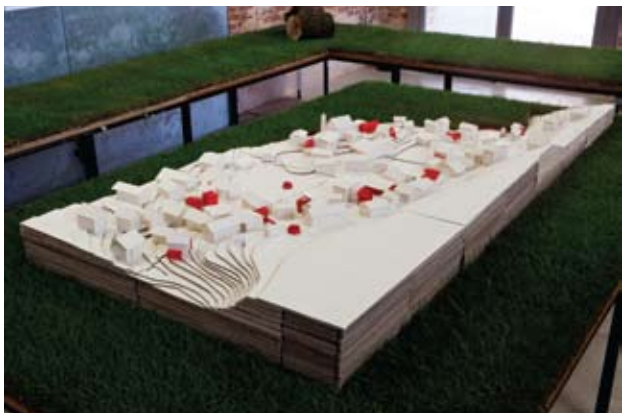
Sopra, esempi di inserimento di sistemi di recupero dell'energia solare (fotovoltaico o solare termico) sulle coperture (progetti Carlotta Zannin, Diego Boldo, Marco Boscarin, Giacomo Conzato, Mauro Gardin, Ettore Marcellan, Marco Nicoletti, Giacomo Bordignon, Nicola Feltrin, Andrea Ferraro).

WORKSHOP ESTIVI 2011: SINERGIE VIRTUOSE

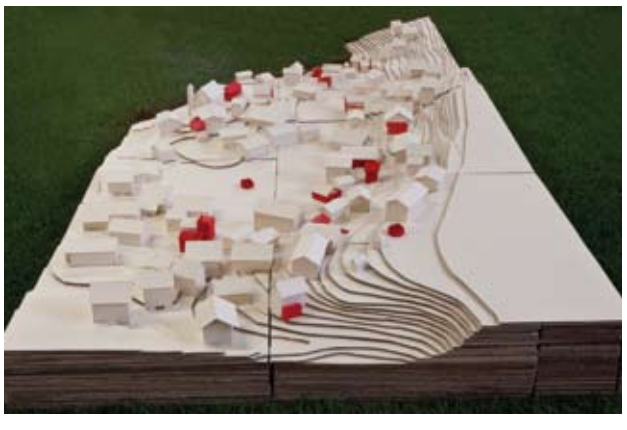
ESTHER GIANI
Coordinatrice workshop estivi
WAVE 2011

I workshop estivi di progettazione architettonica che si svolgono a Santa Marta costituiscono un appuntamento internazionale molto atteso da studenti e docenti. L'iniziativa, partita nel 2002, ha raggiunto quest'anno la decima edizione. Per questa occasione la Facoltà ha chiesto alla Regione Veneto di indicare dei temi per segnalare il dialogo tra istituzioni, difficile ma pur sempre attivo.
Ci sono stati proposti molteplici luoghi e questioni e tra questi 30 docenti, provenienti da tutto il mondo, hanno deciso di svilupparne uno all'interno del proprio laboratorio. É il caso che qui viene riportato: il prof. Rossetti ha scelto il tema dell'architettura contemporanea alpina (nuova edificazione e/o ristrutturazione) a Vinigo. La collaborazione con la regione ha definito anche una sorta di ombrello sotto il quale riportare le varie esperienze: declinare gli scenari possibili quale opportunità di Urban Regeneration. Né i temi né l'orizzonte sono stati dunque casuali: la Regione Veneto si è impegnata, infatti, a mettere in rete gli impegni che la vedono quotidianamente coinvolta nella gestione del nostro territorio. Workshop, pubblicazioni, mostre sono gli strumenti operativi per condividere esiti e sforzi. Tra le molte attività che hanno coinvolto e stanno coinvolgendo questa edizione dei workshop estivi vi sarà anche la partecipazione alla Biennale di Architettura Barbara Cappochin (dicembre 2011), evento che vede la Regione protagonista e organizzatrice insieme alla omonima Fondazione.
Il nostro lavoro di coordinamento, mai come quest'anno, è stato volto a far incontrare le molteplici realtà coinvolte (amministrazioni, associazioni culturali, enti locali) con la Scuola, con i docenti e loro collaboratori ma soprattutto con gli studenti partecipanti. I workshop sono una offerta formativa obbligatoria per ciascun studente per ciascun anno della carriera accademica del triennio: in altri termini 1500 studenti ogni edizione!
Ogni workshop dunque, costituito da sessanta studenti e guidato da un docente con la collaborazione di assistenti, ha sviluppato ipotesi progettuali multiple (gli studenti lavorano in gruppi): le risposte al tema proposto individuano, in tal modo, un ampio raggio di scenari (non soluzioni!) progettuali mettendoci a riparo da pericolose pre-figurazioni o ambigue interpretazioni del ruolo della Scuola. Da un lato la Regione dà modi all'Università di mettere al servizio del Territorio le proprie competenze e la forza lavoro intellettuale degli studenti, dall'altro la Far che propone ai propri studenti occasioni di studio ancorate alla realtà, formando competenze utili e spendibili in un prossimo futuro professionale.

Tavole rotonde e conferenze hanno accompagnato lo svolgimento delle attività laboratoriali; un giornale redatto da studenti è stato pubblicato e diffuso quotidianamente a tutti i partecipanti; un blog, molto visitato e presente nei maggiori social network, ha animato il dibattito dall'interno della comunità per una condivisione esterna che quest'anno ci ha portati ad essere tra i 10 blog più visitati di Italia.
I workshop rappresentano, dunque, anche una occasione di dialogo e di coinvolgimento per la Città, per il territorio e per interlocutori esterni: impegnando tutor in appuntamenti "porte aperte" e invitando autorità del mondo della cultura, delle imprese, della politica ci siamo spesi affinché ciò che si andava facendo nel campus veneziano potesse fare da volano anche per confronti e riflessioni di più ampio respiro.
Venerdì 15 luglio, giorno di conclusione dei workshop, una giuria costituita da esponenti di istituzioni culturali e politiche ha assegnato dei riconoscimenti e un particolare concerto di violino – occasione di un'altra sinergia (con il laboratorio internazionale di Musica LMFL operativo al Conservatorio di Venezia) – ha chiuso questa edizione che si è rivelata molto vivace ed effervescente, grazie al contributo e alla partecipazione appassionata di tutti.
La mostra collettiva (30 allestimenti, uno per workshop) è rimasta aperta al pubblico per due settimane offrendo alla città un'altra occasione di incontro e confronto.
Come ogni anno un volume (edito dalla Marsilio) proverà a racconterà l'intera esperienza di WAVE2011: quest'anno sarà particolarmente impegnativo poiché ci sarà molto da raccontare, non solo gli esiti dei workshop ma anche le molteplici occasioni virtuose che da essi sono gemmate, come dimostra questa pubblicazione e l'evento ad essa correlato.
L'immedesimazione, l'identificazione la conoscenza personale dei luoghi e delle problematiche poste all'attenzione dei docenti e degli studenti hanno inevitabilmente coinvolto, quasi emozionale, tutta la comunità che per quest'anno si è allargata comprendendo molte amministrazioni e comunità cittadine. Anche per questo, forse, la X edizione ha avuto così tanto successo, e poterla coordinare è stato un privilegio.



Immagini del plastico di inquadramento degli interventi, realizzato per l'allestimento finale con i risultati del Workshop presso la sede Iuav dei Magazzini Ligabue a Santa Marta, Venezia.



NOTE A MARGINE DEL WORKSHOP

FRANCO ALBERTI

La ferma convinzione che la "rigenerazione urbana" debba porsi come la questione centrale nel dibattito che gravita attorno all'urbanistica e al governo delle trasformazioni territoriali, ha indotto la Regione Veneto, su invito del Preside della Facoltà di Architettura dello Iuav, a proporla come tema generale nei workshop di architettura che si sono tenuti allo Iuav di Venezia in questa estate 2011.
Trattare un tema così complesso partendo dalle Università è stata una scelta coraggiosa e giusta, in considerazione del fatto che attorno al tema della "urban regeneration" siamo in presenza di un imbarazzato silenzio disciplinare di architetti e pianificatori, cosa che porta a sospettare una difficoltà nel misurarsi con questi temi poiché complessi.
Quindi l'Università, avamposto culturale e della sperimentazione, si ripropone come "luogo delle idee" e del confronto, affrontando la complessità del tema con la energica spinta dell'entusiasmo delle giovani generazioni.
Infatti la complessità e la ricerca di soluzioni saranno per molti dei futuri architetti terreno di confronto quotidiano. Un futuro che sarà sempre più condizionato dalla necessità di dare nuova forma al costruito, dall'esigenza di rigenerare tessuti edilizi e con essi ridefinire nuovi modelli sociali dell'abitare.
Questa è la sfida che avremo di fronte nei prossimi anni e che dovremo essere preparati ad affrontare.
Lo dovremo fare anche in aree che una certa storiografia aveva liquidato come conservative e soggette per definizione ad una perenne immobilità, dove la complessità, se possibile, aumenta.
Intervenire in un contesto montano come quello di Vinigo ha riproposto con forza il tema del rapporto tra l'intervento architettonico e i retaggi culturali, la coscienza spontanea e la cultura materiale.
Infatti l'intervento architettonico all'interno di un contesto come quello dell'ambito montano, da secoli cristallizzato da modelli ed usi condivisi e testimonianza di uno status esemplificativo sul piano paesaggistico e culturale, ha rappresentato per lungo tempo quasi un ossimoro.
Questo in ragione della considerazione che il contesto era costituito da un paesaggio immerso in una condizione dove la definizione di cambiamento era pressoché sconosciuta.
In realtà, il tema dell'intervento architettonico posto all'interno di tali ambiti, è sempre stato un argomento fra i più stimolanti nel dibattito architettonico contemporaneo.
Nel corso del workshop studenti e formatori si sono confrontati su tale contesto analizzandolo nelle sue componenti culturali e spaziali, verificando come l'assetto morfologico dell'insediamento rispondesse a precise "regole" di formazione che sono espressione non solo di scelte localizzative e di disegno urbano, ma anche di mediazione culturale con le risorse identitarie di un territorio.
È attraverso questo approccio e per gli stimoli forniti dal prof. Massimo Rossetti, che gli studenti hanno collocato le loro proposte progettuali nel rispetto delle riflessioni tra paesaggio e luogo, dove l'architettura diventa la mediazione tra gli aspetti naturali di un luogo e la necessità dell'uomo di abitare.
Quindi l'architettura diventa il mezzo per comprendere la "vocazione" del luogo, interpretando quello che quel "luogo vuole essere" e tentando di contribuire qualitativamente alla storia del luogo.
È stata una esperienza interessante quella fatta da studenti, tutor e docenti, che con entusiasmo ed energia intellettuale si sono confrontati sui tavoli dello Iuav. Quell'energia così scontata nella fase giovanile e che sappiamo non essere risorsa infinita, poiché si consuma negli anni, nell'appagamento che danno i successi e nella rinuncia che portano le delusioni professionali e che spesso porta ad una sterile perpetuazione di esperienze precedenti, senza innovazione, senza entusiasmi.
Quello che ho visto durante le tre settimane e che va valorizzato è stato l'entusiasmo progettuale, si respirava nelle aule, si intuiva nei confronti tra docenti e studenti, sudore e ricerca, fatica e appagamento, è questo il genius loci Iuav, lo riconosco.
Pensavo, mentre mi accingevo a scrivere queste due note, su come sottolineare i risultati materiali costituiti dalle interessanti esperienze progettuali, ma il vero insegnamento che si apprende, al di là delle questioni disciplinari e progettuali, è la condizione di impegno e di entusiasmo, trasmesso dai docenti e che sugli studenti ha avuto un effetto moltiplicatore. Si propagava nelle aule e nei corridoi. Ecco, vorrei portare un pò di quell'energia a tutti quelli che l'hanno perduta e che ora hanno compiti di responsabilità dentro le Università, negli Enti locali e nel territorio.
È di quell'energia dirompente fatta di propensione all'idealità e di voglia di fare che oggi c'è bisogno; che ognuno faccia la sua parte, si attivino sinergie come sono state attivate a WAVE2011 tra Università, Regione ed Enti locali, perché quando si tratta di territorio non ci possono essere controparti e qui a Venezia per 3 settimane è stato possibile.

Sopra, al Workshop Iuav 2011.
Sotto, immagini dei plastici di dettaglio, realizzati per l'allestimento finale con i risultati del Workshop presso la sede Iuav dei Magazzini Ligabue a Santa Marta, Venezia.

workshop
Architettura Alpina Contemporanea
W.A.VE 2011 | Urban Regeneration
Docente: Massimo Rossetti
Tutor: Emilio Antoniol
Collaboratore: Marta Frisiero

Università Iuav di Venezia
Facoltà di Architettura
Venezia, 27 giugno | 15 luglio 2011

studenti

Marco Antinori
Valeria Battistotti
Giacomo Bellinato
Alessandro Bergamin
Giacomo Bianco
Elisabetta Bizzotto
Diego Boldo
Giacomo Bordignon
Elena Borghese
Marco Boscarin
Simone Bottin
Marta Brugnaro
Federico Brussolo
Sofia Buratti
Riccardo Buscato
Marco Celotto
Nicola Cingano
Giacomo Conzato
Martina Cordella
Mattia Dalla Mora
Susanna De Biasio
Giada De Mori
Stefano Del Ben
Alessandro Donzello
Alessandro Facco
Ylenia Favaro
Nicola Feltrin
Andrea Ferraro
Ylenia Finotti
Camilla Furlan
Mauro Gardin
Matteo Genesin
Sebastiano Guidolin
Eros Maggiolo
Ettore Marcellan
Angelo Menegato
Marco Mercanzin
Enrico Montagner
Alberto Moretto
Ketty Moro
Marta Nanut
Marco Nicoletti
Alessio Oliviero
Mattia Paluan
Costantino Paparella
Carlotta Parenti
Matteo Pauletto
Rossella Peda'
Ilaria Pivato
Alice Poma
Manolo Rossi
Matteo Rosso
Simone Saviane
Piergiovanni Sorato
Jessica Spagnolo
Elena Spinello
Monica Teo
Giulia Tomaello
Arianna Tonello
Marco Tonello
Valentina Turi
Alessandra Valerio
Nicola Vergerio
Federica Vidulli
Daniele Zabeo
Marta Zambon
Carlotta Zannin
Timoteo Zanovello
Luca Zingaro

si ringraziano per il loro contributo al workshop

Franco Alberti e Claudio Chiapparini della Regione Veneto
Renato Migotti e Arnelio Bortoluzzi del Forum dell'Architettura per la Provincia di Belluno
Eva Horno dello studio MV-bioarchitects
Alessandro Pandolfo di Secco Sistemi S.p.A.
Giovanni Campeol, Samuela Bellodis e Alberto Zandegiacomo della Fondazione Unesco Dolomiti
Pietro Piredda della Corte delle Dolomiti Resort

Università Iuav di Venezia
FACOLTÀ
DI ARCHITETTURA

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale

AlpHouse.eu
tradizione|competenza|innovazione

Alpine SPACE
PROGETTO CO-FINANZIATO DAL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE
COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA
investiamo nel vostro futuro